

Mercoledì 18 febbraio 1998

6 l'Unità

I PROBLEMI DELLO SVILUPPO



Un gruppo da 9 mila miliardi

ROMA. Una dote cospicua degna delle migliori promesse sposate anche se per ora il matrimonio è stato rinviato. L'agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione, ovvero Iri 2 o comunque la «cosa» che dovrebbe nascere tra breve, potrebbe essere una delle caseforti più ricche in Italia e le dimensioni di una grande azienda industriale. L'Iri2 dovrebbe infatti incorporare sette enti che operano nella promozione per il Mezzogiorno (Spi, Itainvest, con la controllata Italia Lavoro, Ig, Insud, Ribs, Ipi ed Enisud) diventando, con il loro solo apporto, un gruppo da 9 mila miliardi di attività ed al quale verrebbe assegnata la ricca dote di 3 mila miliardi derivanti dalla privatizzazione di Telecom Italia, come annunciato da Prodi in ottobre. La bozza del decreto legislativo che doveva andare all'esame del Consiglio dei Ministri e che ora potrebbe essere trasformato in disegno di legge, conferisce alla nuova entità «disponibilità non impegnate al 31 gennaio '98, stanziamenti derivanti da disposizioni di legge o da deliberazioni Cipe, cofinanziamenti dalla Comunità Europea e proventi derivanti da cespiti patrimoniali dello Stato che il ministro del Tesoro individua per ciascun esercizio finanziario». Il suo capitale sociale potrebbe superare i 3.600 miliardi di lire.

Per il rinvio soddisfatta la Confindustria. D'Alema: «Non sono stato io a bloccare il provvedimento»

Il Sud della discordia

Dopo la marcia indietro sull'agenzia, Prodi attacca: «Fermati da vari interessi» Il ministro Treu: «Faremo un disegno di legge». Ma Palazzo Chigi smentisce

MILANO. «Non si tratta e non si tratterà di un Iri 2. L'Iri ha terminato la sua funzione e sarà liquidato. Non risorgerà come un'araba fenice». Il giorno dopo lo stop all'agenzia per il Sud il presidente del Consiglio, Romano Prodi, vuole proprio mettere un po' di picchetti a una polemica che si è allargata a macchia d'olio dentro e fuori il governo, fino ad arrivare ai partiti che sostengono la maggioranza passando per la Confindustria e i sindacati. E stavolta i sospetti si appuntano sui tempi.

Prodi ieri mattina partecipava a un convegno sui «distretti industriali». «Una esperienza unica al mondo». Ma è il caso del rinvio dell'Iri bis che inevitabilmente tiene banco. In un groviglio di polemiche che lo rincorrono. E che continueranno oggi. Già, alle 15, in diretta Tv, Prodi risponderà alla Camera alle interrogazioni. Compreso quella presentata da Nerio Nesi, responsabile economico di Prc. Ma perché l'improvviso dietro front? Il governo - ha spiegato Prodi - intendeva mettere ordine negli interventi per il Mezzogiorno.

«Su questo c'era un ampio accordo politico: il pieno consenso dei segretari dei due maggiori partiti della coalizione, Pds e Ppi e c'era anche un approfondimento con consenso sui punti fondamentali con Rifondazione comunista». E allora cosa è successo? La risposta arriva con una premessa pesante: «Razionalizzare, fare pulizia, non è mai facile, gli interessi si coalizzano e infatti si sono coalizzati». Ma è un alt - sottolinea - solo uno stop prima di ripartire. «L'agenzia non aveva nessuno scopo dirigitista ed era improntata a schemi privatistici. Ma andare su questa strada senza il consenso di Confindustria e sindacati mi sembrava di partire con il piede sbagliato e dunque mi sono fermato». Morale: «Adesso il discorso torna al Parlamento, ai partiti, al sindacato, a Confindustria». Attenzio-

ne però. «Il Mezzogiorno non può aspettare a lungo. Ha diritto ad avere rapidamente delle risposte e quindi il governo non aspetterà molto». Insomma, per Prodi una pausa di riflessione non un addio. «Confronteremo le proposte che arriveranno in Parlamento e dalle parti sociali con quelle del Governo che erano serie, razionalizzanti ed utili».

Questa è la storia fin qui, e mi auguro che il lavoro venga fatto in fretta con la stessa tensione morale. Questo Paese ha bisogno di prendere decisioni rapidamente».

Ma la polemica continuava. E il punto chiave era diventato proprio quello dei tempi. Costruito su una domanda: come interverrà eventualmente il governo? Decreto o disegno di legge.

Cofferati. Un errore affidare la materia alle Camere

ge. Come a dire: tempi corti o tempi lunghi? Il ministro del lavoro Treu nel pomeriggio era sicuro: «Lo ha detto anche Prodi ci stiamo indirizzando verso un disegno di legge». E vero? No, risponde in serata Palazzo Chigi con smentita ufficiale del suo ministro. Che, però, non ha convinto tutti. A partire dal Pds. In serata, infatti, interviene il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci. «Sulla vicenda Iri2 è necessario un chiarimento nella maggioranza». Una presa di posizione netta: strettamente legata all'ipotesi di un disegno di legge (e delle competenze ministeriali). Matassa complicata imbutita di veleni e divisioni. È vero che è stato il Pds, anzi D'Alema in persona a bocciare l'Iri 2? A Roma, a Montecitorio, mentre Prodi parlava a Milano, era lo stesso interessato a rispondere.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema con il Primo ministro Romano Prodi

Lepri/Ap

Turci. Necessario un vertice per fare chiarezza



Con una smentita su tutta la linea. «La notizia che avrei bloccato il provvedimento del governo è falsa. Questa decisione non è venuta da me». E chiarezza per chiarezza D'Alema faceva una seconda puntualizzazione: «Voglio chiarire che io giudico la proposta del governo apprezzabile

niente affatto male. È vero che ci sono stati pareri diversi fra ministri e parlamentari anche nostri, ma non solo nel nostro partito. Quindi rispetto la decisione del governo di prendere atto della situazione e di fermarsi per una riflessione supplementare».

Chi, ufficialmente, non aveva dubbi sulla necessità che il decreto sull'agenzia per il Sud fosse ritirato erano i sindacati. Che chiedono al governo di aprire un tavolo di discussione con le parti sociali. Ma anche qui le polemiche non mancano. E c'è chi attacca. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ad esempio. Che denuncia: «Assegnare la nascita

dell'agenzia del Sud al Parlamento è stato un errore, prevedo tempi lunghissimi e il rischio che diventi una struttura elefantica». E la Confindustria? Anche il presidente Giorgio Fossa avrebbe dovuto partecipare al convegno sui distretti. Ma una serie di impegni lo costringono ad arrivare nel pomeriggio quando, per lo stesso motivo, Prodi è già tornato a Roma. Comunque, la posizione non cambia. Il passo indietro del governo? «Positivo», risponde Fossa. Che non è in sintonia con Cofferati. «Il Parlamento è sovrano e spetterà al Parlamento decidere. Spero però che a breve, brevissimo, Prodi apra una discussione anche con le parti sociali per capire come e dove è meglio intervenire».

Michele Urbano

L'INTERVISTA

Cesare Salvi, Sd

«Vedo il rischio di un altro carrozzone»

«Le prerogative del Parlamento non possono essere trascurate E poi con il Sud non si scherza. Sono provvedimenti confusi»

ROMA. Senatore Salvi, perché questo scontro dentro il Pds? D'Alema sostiene che lui il decreto del governo sull'Iri2 l'avrebbe approvato. Lei invece, si dice, l'ha affossato.

«Nessun conflitto, guardi. Ognuno svolge la sua funzione. D'Alema dice di condividere le linee di fondo del provvedimento. E le condivido anch'io. D'Alema non si esprime però sull'iter, sulle procedure. Questo è compito mio. E io dico che se nelle decisioni si fosse coinvolto il Parlamento il mio consenso probabilmente ci sarebbe stato. Ho cercato anche di suggerire una via di uscita, ho proposto una riunione di maggioranza prima del consiglio dei ministri decisivo. Niente».

Al fondo del dissenso, quindi, c'è una questione di rispetto dei ruoli.

«Credo che la compressione dei poteri del Parlamento sia giunta a un livello inquietante. Se anche l'approvazione del provvedimento per il Sud fosse avvenuta così, si sarebbe andati oltre il limite».

Ma delegando tutto al Parlamento, non si rischiano tempi infiniti e strutture elefantache, come ha affermato anche il segretario della Cgil Cofferati?

«Davvero non riesco a credere che Cofferati abbia sostenuto cose del genere. Sono posizioni qualunque».

La difesa del ruolo del Parlamento è dunque l'unica ragione per cui lei ha detto di no?

«Non sono stato io l'unico a dire di no. La verità è che anche all'interno del governo le posizioni erano diverse. Tanto che l'esecutivo non è stato in grado di presentarsi in commissione al

Senato con una posizione univoca. D'altra parte è persino opinabile che per approvare l'Iri2 si potesse ricorrere all'articolo 4 della legge Bassanini. Questo regola il passaggio di funzioni dallo Stato a Regioni e Comuni. Davvero qui si trattava di un passaggio del genere?»

Senatore, le questioni di forma sono importanti. Ma la sua opposizione riguarda anche il merito della legge oppure no?

«La soluzione che si profilava era compromissoria. Ho già detto che io condivido lo spirito e le linee di fondo della proposta di istituire un'agenzia per il Sud.

La bozza lasciava aperti troppi dubbi

Questa bozza del governo lasciava però aperti troppi interrogativi».

Per esempio?

«Per esempio, a che cosa serve questa società, questa Iri2? Ha compiti di gestione o solo compiti di coordinamento? Perché lei capisce che gli stanziamenti devono essere correlati ai compiti. Dobbiamo conferire a questa società tutte le plusvalenze Telecom, qualcosa che va dai 3 ai 6 mila miliardi, se le sue funzioni sono solo di coordinamento? Questo è un bel nodo da scio-

gliere, non le pare. E badi che qui non c'è nessun partito-Iri da combattere. Queste chiacchiere sul ruolo dell'asse Prodi-Micheli sono sciocchezze. Il problema è: questi pochi denari che siamo riusciti ad accantonare, li vogliamo spendere bene o no?»

Dunque anche lei intravede il rischio di un nuovo carrozzone succhia soldi, come ai bei tempi?

«Il rischio c'è. E va assolutamente evitato. Una cosa, credo, deve essere chiara: noi sul Sud non possiamo sbagliare. Ci sono stati anni di vuoto assoluto, ora servono risposte giuste in tempi rapidi. Muoversi sui vecchi binari sarebbe davvero un delitto».

E che cosa va fatto per evitare questo delitto?

«Dobbiamo fermarci un attimo e collocare anche questa iniziativa in un quadro generale di politiche per il Mezzogiorno. Le infrastrutture, lo sforzo per imporre al Sud la legalità, la revisione degli incentivi, il pacchetto Treu per l'occupazione, una possibile applicazione differenziata delle 35 ore: ecco, l'agenzia deve ricordarsi con tutto questo. Il che vuol dire dire porsi questi problemi: che ruolo devono avere le autonomie locali? e chi avrà i compiti di indirizzo: la Presidenza del Consiglio, il Tesoro, un nuovo ministero? Sono questioni aperte, si è arrivati tardi a sollevarle e ora vanno risolte».

Eduardo Gardumi

L'INTERVISTA

Roberto Barbieri, Pds

«Non è una nuova Cassa per il Mezzogiorno»

«Anche chiamarla Iri 2 è una sciocchezza. Non sono d'accordo che si perda altro tempo: è una sconfitta per i riformisti»

ROMA. «Nè il Pds, né Palazzo Chigi vogliono una riedizione della Cassa per il Mezzogiorno, né un'Iri due». Roberto Barbieri, responsabile della Quercia per il Mezzogiorno e per quattro anni assessore al Bilancio di Bassolino a Napoli, non ha gradito la frenata imposta a Prodi: «Non sono d'accordo su questa pausa di riflessione. Nel decreto del governo c'erano tutte le condizioni per procedere spediti verso un riordino dell'intervento nel Mezzogiorno. Ora servono tempi rapidi. Discutiamo pure, ma senza più barare. Nessuno voleva esaurire il Parlamento».

Si è parlato di uno scontro tra statalisti e liberisti: i primi che spingono per la creazione dell'agenzia per il Sud, i secondi che mettono ostacoli. Ma c'è così?

«No. Il peggior statalismo è quello presente nell'attuale frammentazione e disgregazione degli interventi per il Mezzogiorno e delle agenzie per il Sud. Questo bricolage, il fatto che ci sono 20 agenzie e che molte sono in concorrenza tra loro e godono di un mercato protetto, è questo il vero statalismo. Noi vogliamo che tutto ciò cambi, siamo per ampliare il mercato e creare uno stat più autorevole, che non sia gestore ma regolatore».

E chi si oppone?

«Ogni volta che si avvia un processo di cambiamento, c'è chi frena. La ristrutturazione, il mercato ti costringono a ballare e molti non ne hanno alcuna voglia. Penso ad alcune, non a tutte, le agenzie, che preferiscono lo statu quo. E poi, in questo caso, probabilmente si è anche giocata qualche altra partita che non riguardava strettamente il Sud. Perché non posso credere che persone esperte nell'attività politica e parlamentare arrivino a pensare che un decreto di riordino dell'attività dei soggetti istituzionali che operano nel Mezzogiorno sia un esautoramen-

to delle funzioni del Parlamento». Pensi all'intervento del capogruppo dei senatori del Pds, Salvi?

«Sì, penso che ci sia stata un'esagerazione da parte sua. La proposta del Pds è stata presentata alcuni mesi fa e c'è stato tutto il tempo per dibatterla. E poi non si esaurirono le intangibili funzioni del Parlamento con un decreto legislativo di riordino delle attività istituzionali dello stato».

Tuttavia non è solo Salvi a chiedere una pausa di riflessione. D'Alema, Ciampi, Bersani, Marini, lo stesso presidente del Consiglio erano d'accordo sul testo varato

Una holding snella che aiuti le partecipazioni azionarie



dal governo, eppure Prodi ha dovuto pigliare sul freno. Come mai?

«Nel corso della discussione c'è stato un partito Iri-Cassa per il Mezzogiorno che ha cercato di mettere un carico da novanta dentro al decreto. Lo scontro riguardava in particolare tre punti, sui quali abbiamo fatto quadrato».

Quali?

«Noi vogliamo una holding per lo sviluppo del Sud leggera, ma solo partecipazioni azionarie. Inoltre questa struttura non deve neanche lontanamente ricordare

Già, ma torniamo al fronte degli oppositori. Prodi parla di interessi coalizzati. Si riferisce solo al partito Iri-Cassa del Mezzogiorno, oppure anche a Confindustria e sindacati?

«Secondo me la Confindustria si esprime non tanto contro il decreto, quanto contro chi voleva introdurre nel testo dei carichi da novanta, per esempio aggiungendo alle competenze della holding anche i lavori pubblici. Gli industriali hanno preferito mettere l'accento più sui rischi, che pure c'erano, che sugli elementi innovativi. Ma sbagliano. L'agenzia per noi deve avere agibilità di supporto alle imprese, creare le condizioni per attirare investimenti, avviare un meccanismo di sviluppo autonomo e semplificare le procedure per accedere agli incentivi».

E i sindacati?

«La concertazione resta la base di tutto. Con i sindacati, per il Sud, abbiamo obiettivi comuni. C'è tuttavia chi chiede un tavolo di consultazione. A questi dico: il tempo che passa per i

riformisti è una sconfitta e per i conservatori una vittoria».

Ma che sbocco prevedi per il riordino dell'intervento nel Sud?

«Sono dell'idea che si possa fare un ampio e rapido dibattito parlamentare, dal quale possa scaturire un nuovo decreto legislativo, che utilizzi il provvedimento Bassanini. Ma sia chiaro: adesso nessuno può più barare, visto che nessuna proposta conterrà un'Iri due».

Alessandro Gallani

Il governo all'Ue

Grandi opere con i fondi strutturali

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Rimodernare l'Italia con i fondi dell'Europa: fare porti, costruire aeroporti, potenziare le linee ferroviarie e, perché no, edificare, se i contrasti si placano, anche il ponte sullo Stretto. È l'idea che il governo accarezza, una nuova strategia, per utilizzare in modo più efficace una parte degli stanziamenti vecchi e nuovi offerti dalle politiche regionali dell'Unione. Fatta salva l'autonomia delle Regioni e degli altri enti locali, il governo vorrebbe dare un'impronta di qualità ai fondi che provengono dalle comunità europee una volta che il Paese ha superato la condizione di sofferenza che derivava da una cronica incapacità di spesa. Adesso l'Italia ha già speso oltre il 38% dei fondi disponibili per il periodo 1994-1999 ed entro la fine dell'anno arriverà al record del 55-60%. Il 26 febbraio, alla prossima riunione della Conferenza «Stato-Regioni», il governo illustrerà l'idea che ieri è stata, nelle grandi linee, delineata a Strasburgo in un incontro tra la deputazione italiana al parlamento europeo ed i sottosegretari, Piero Fassino (Esteri) ed Isaia Sales (Bilancio). E cioè: chiudere la fase di spesa dei fondi provenienti da Bruxelles, specie in vista del controverso esercizio 2000-2006 che si sta preparando nelle stanze della Commissione europea essenzialmente dalla stessa logica che ha animato l'intervento della Cassa del Mezzogiorno. È il momento di aprire il capitolo di un uso più razionale e produttivo degli stanziamenti, grazie all'Ue e sempre che l'Italia sia in grado, sfruttando le possibilità contrattuali che si sono aperte per aver imboccato la strada giusta dell'utilizzo dei «Fondi strutturali», di modificare gli orientamenti «punitivi» presenti nel piano della commissaria Wulf-Mathies, la responsabile delle politiche regionali.

La nuova strategia, da realizzare con il concerto indispensabile delle Regioni, dovrà procedere di pari passo con la trattativa e le necessarie pressioni da esercitare nei prossimi giorni per strappare alla Commissione dei cambiamenti significativi nei regolamenti attesi per il 18 marzo. Ha detto Fassino: «L'Italia deve operare un po' come hanno fatto in passato la Spagna ed il Portogallo, cioè attivando una sinergia tra i poteri locali e le autorità centrali. Una quota dei finanziamenti europei va investita in grandi infrastrutture per la modernizzazione del Paese». Si dice, per esempio, che bisogna accorciare le distanze dell'Italia e rimettere in sesto il sistema ferroviario. Ecco l'aiuto dei fondi europei. Ancora: le grandi città del Mezzogiorno non possiedono metropolitane ed hanno un traffico automobilistico a livello di guardia. Perché, dunque, non stanziare la costruzione di reti di comunicazione sotterranee? «Far questo significherebbe - ha commentato Sales - offrire qualcosa di concreto alla immediata percezione dell'Europa da parte dei cittadini».

La strategia per le «Grandi Opere» si potrebbe, però, trovare in rotta di collisione con i tagli che la Commissione si appresta a varare con i fondi Fondi dal 2000 al 2006. Un programma più razionale (275 miliardi di euro per soli 3 «Obiettivi» e 3 «Iniziative») anche in vista dell'allargamento dell'Unione, ma con aspetti rischiosi per l'Italia che, secondo i nuovi criteri per la distribuzione dei finanziamenti e la localizzazione delle zone aventi diritto, esposti nei progetti già pronti a Bruxelles, dovrebbe accettare l'esclusione di Sardegna, Abruzzo, Molise, ma anche di numerose province del centro e del nord. Tutti fuori dai contributi «strutturali» dell'Unione a causa della riduzione della percentuale di popolazione ammessa ai benefici ma senza tener conto di realtà che continuano a soffrire gravi ritardi nello sviluppo. Sales ha gettato l'allarme: «Nei prossimi anni l'Italia sarà impegnata a rispettare gli accordi sull'Ue. Non ci sarà la possibilità di stanziamenti».

Sergio Sergi